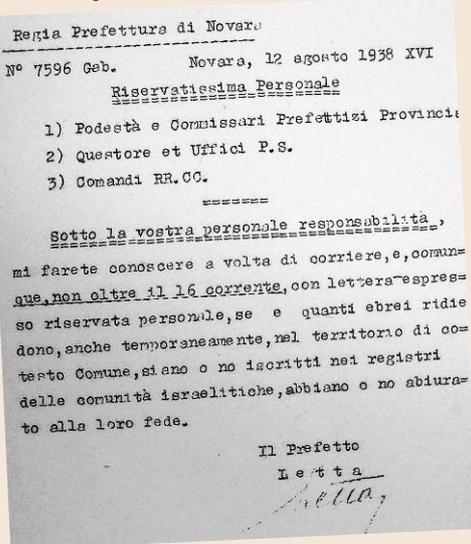


# EBREI NEL NOVARESE (II)

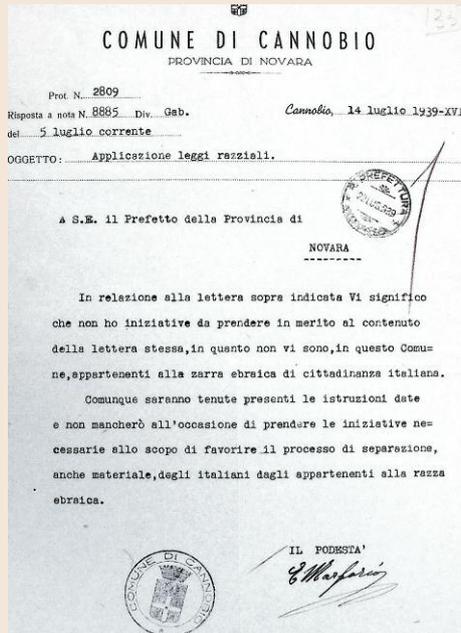
Nel precedente articolo, incentrato sulla presenza ebraica nella Città di Novara tra il 1938 e la fine della guerra, abbiamo ricordato come la macchina burocratico-amministrativa del regime, messa in moto a partire dal censimento razziale dell'agosto 1938 e sfociata nei *Provvedimenti per la difesa della razza italiana* (RDL 17.11.1938 n. 1728), abbia a più riprese sollecitato, con apposite circolari prefettizie, i Comuni e gli organi periferici dello Stato (Questure, Uffici PS, Comandi RR.CC.) a fornire gli elenchi degli ebrei che risiedono anche temporaneamente nelle singole località.



Per il territorio dell'allora Provincia di Novara un certo numero di risposte a queste circolari sono direttamente reperibili nel fondo documentale proveniente dall'Ufficio Gabinetto della Prefettura e depositato nell'Archivio di Stato novarese. Oltre ad alcune risposte negative, sono qui conservate le risposte affermative del luglio 1939, con i nominativi degli ebrei effettivamente presenti, fornite dalla Città di Arona (pubblicata nel numero scorso) e dal Comune di Santa Maria Maggiore.



1 Questi documenti (Archivio di Stresa, busta 331, fascicolo 6) smentiscono la testimonianza del segretario comunale, dottor Giuseppe Turino, al processo di Osnabrück, il quale - interrogato a Milano l'8 maggio 1968 - sosteneva la assoluta non collaborazione del Comune di Stresa e persino l'inesistenza presso il Comune di



L'indagine, tutt'ora in corso, sulla presenza ebraica nel restante territorio della provincia si è allora orientata nella ricerca, quale prima tipologia di documenti, di questi elenchi degli "ebrei che risiedono anche temporaneamente" nei singoli comuni; richiesta che dopo quella dell'agosto 1938 è stata periodicamente rinnovata, in particolare dopo l'inizio della guerra e soprattutto dopo l'8 settembre del '43. Solo in alcuni casi questi elenchi sono però effettivamente reperibili negli archivi dei Comuni sinora consultati o perché non trattenuti in copia o comunque perché dispersi viste le diverse vicissitudini degli archivi comunali e le differenti modalità e criteri della loro custodia e archiviazione. Si è dovuto pertanto procedere nell'analisi di altre tipologie di documenti che, come vedremo di seguito, ci ha permesso comunque di ricostruire - sia pur in forma incompleta - non solo nominativi di singoli e gruppi familiari, ma anche problematiche, vicissitudini e drammi di queste persone ai tempi delle leggi razziali e della guerra.

Tra i pochi elenchi comunali reperiti ve ne è uno drammaticamente significativo. Una pistola (ancora) fumante, verrebbe da dire. È un documento decisamente anomalo nella forma rispetto agli altri di questo tipo: non fa riferimento a nessuna richiesta prefettizia o di altra autorità né a una specifica normativa, non indica il destinatario, non è firmato. È presente in due copie: la prima porta solo il timbro del Comune di Stresa e riporta la data, il secondo (in bella copia) è su carta intestata del Comune e non è datato. Il giorno indicato nel primo (*Elenco degli israeliti residenti nell'abitato di Stresa - Carciانو*) è quello del 16 settembre 1943, il giorno stesso del rastrellamento a Stresa degli ebrei poi truci-

elencati di ebrei residenti. Cfr. M. Nozza, *Hotel Meina. La prima strage di ebrei in Italia*, Il Saggiatore, Milano 2005, p. 39 e A. Toscano, *Io mi sono salvato. L'Olocausto del Lago Maggiore e gli anni dell'internamento in Svizzera (1943-1945)*, Interlinea, Novara 2013, p. 210-211.

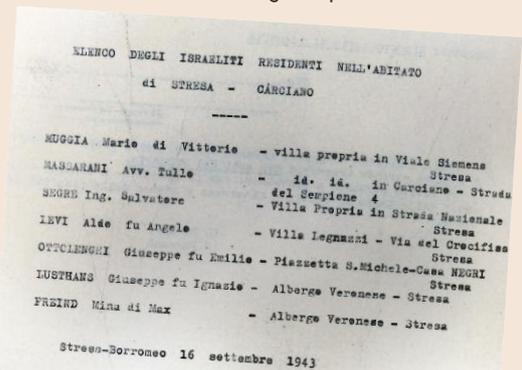
A cura dell'équipe "Even 1943" Pachetti Didattici, Ester Bucchi De Giuli, Gianni Galli, Gemma Lucchesi, Gianmaria Ottolini, Chiara Uberti

dati. Vengono riportati sette nomi (capifamiglia) e il luogo preciso dove loro (e le loro famiglie) risiedono. Evidentemente è l'elenco richiesto e ignobilmente compilato e fornito alle SS ma che, pavidamente, nessuno in Comune si è assunto la responsabilità di firmare<sup>1</sup>. Dei sette nominativi di famiglie indicate solo due sono state effettivamente travolte nella strage: i Massarani e gli Ottolenghi.



Giuseppe e Lina Ottolenghi

L'anziano e malato Mario Muggia, di cui parleremo più avanti, è stato efficacemente difeso dalla moglie non ebrea; gli altri è probabile siano riusciti ad allontanarsi a tempo anche grazie alla voce fatta girare dalla proprietaria dell'Albergo Speranza, Franca Negri, presente in Comune al momento in cui arrivava la richiesta tedesca. È doveroso sottolineare come, di fronte alla stessa situazione, vi siano state due modalità di comportamento antitetiche: chi ha ottemperato, nascondendo la mano, all'ingiunzione degli occupanti e chi invece si è affrettato ad avvertire coloro che si trovavano in grave pericolo.



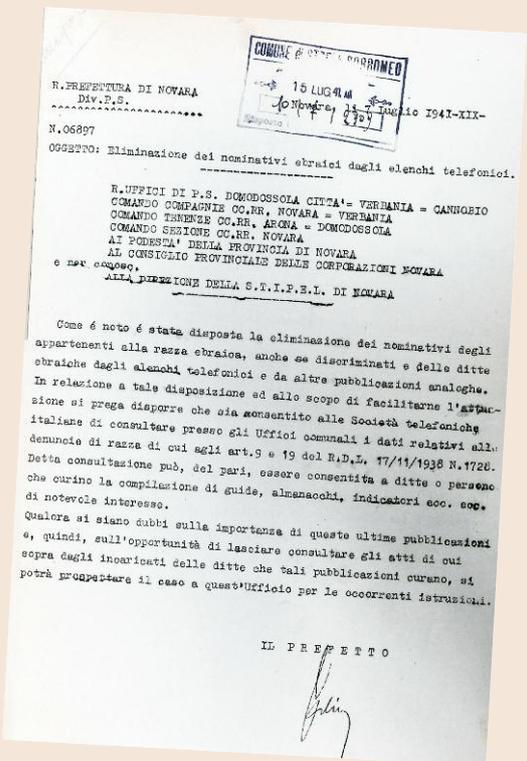
**Gli ebrei discriminati (dall'esser discriminati)**

È stato più volte sottolineato come sia tipico di ideologie e regimi totalitari stravolgere il significato di parole "sensibili"; in molti casi se ne modifica l'accezione (da positiva a negativa o viceversa) sino a rovesciarne del tutto il significato. Nel regime fascista questo è evidente a partire dalla parola "totalitario" e del relativo avverbio (totalitariamente) utilizzata trionfalmente con accezione positiva (adesione, partecipazione *totalitaria* ...); la stessa parola "razzismo" e i suoi derivati assunta con analoga accezione - e rivendicazione - positiva. L'attenzione è particolarmente rivolta alla stampa: le disposizioni inviate dal ministro della Cultura popolare Dino Alfieri, tramite le prefetture, impongono nel febbraio 1938 a quotidiani e stampa locale *"assoluto divieto interessarsi questione ebraica in Italia"* (16 febbraio 1938) e successivamente la disposizione *"a non pubblicare notizie riguardanti il censimento degli israeliti che si sta eseguendo in tutti comuni regno"* (22 agosto). Successivamente i giornali possono illustrare i "problemi razziali" e *"dare notizie statistiche sulla permanenza degli ebrei nelle varie città, astenendosi per ora dal pubblicare elenchi di nomi. ... D'ora in poi anziché parlare di 'ebraismo' ed 'antiebraismo', usare l'espressione 'giudaismo' ed 'antigiudaismo'"* (8 settembre 1938). È evidente come la parola "giudeo" (e derivazioni) in un paese cattolico, per l'implicito riferimento a Giuda Iscariota, assuma una valenza dispregiativa e di condanna. Particolare attenzione è rivolta alla stampa cattolica che, pur essendo rimasta l'unica con una parziale autonomia, è tenuta sotto stretta osservazione in particolare su questa specifica tematica delle disposizioni razziali. I prefetti devono infatti *"richiamare i direttori dei periodici cattolici sulla perentoria necessità che ogni eventuale commento sul problema razzista (sic) sia contenuto entro limiti conformi alle direttive del governo Nazionale"* (6 agosto e rinvii successivi). Se l'organo della Santa Sede, dal 1929, gode della extraterritorialità, la stampa cattolica italiana, nazionale e locale, è *"invitata" "ad astenersi dal riprodurre dall'Osservatore Romano aut dal pubblicare articoli contro il razzismo"* sia italiano che tedesco (6 ottobre 1938).

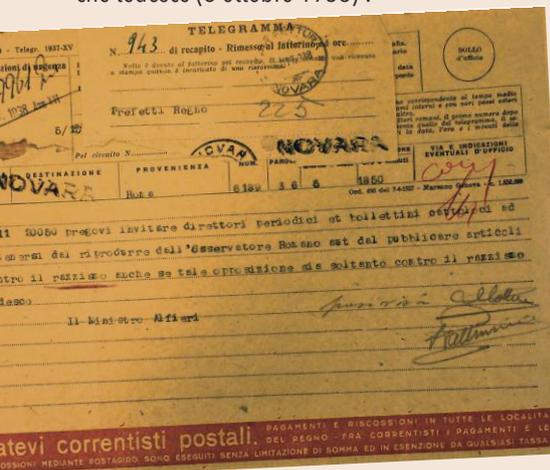
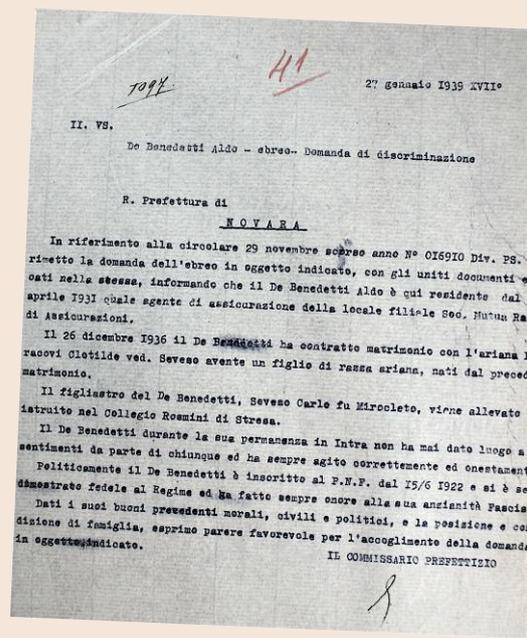
Queste precisazioni sono necessarie parlando di "ebrei discriminati". Come è noto le leggi razziali prevedevano l'espulsione degli ebrei dal lavoro negli enti pubblici, nelle scuole ed università e dalle professioni (avvocati, medici, ingegneri, farmacisti ecc.). Era però previsto che, dietro segnalazione o loro richiesta, alcuni di loro venissero collocati nella categoria dei "discriminati" (ovvero esentati da divieti imposti dalle leggi razziali) per particolari meriti patriottici e di fedeltà al regime. In realtà, come sottolinea Collotti<sup>2</sup>, l'inserimento in questa categoria di *discriminati* (dall'esser discriminati) non rappresentò alcun vantaggio effettivo sia per il clima di isolamento prodotto dalle leggi razziali che per l'incerta definizione di questa categoria. Esplicita in questo senso una disposizione del 28 giugno 1939 del ministero degli interni a firma del sottosegretario Guido Buffarini: *L'applicazione rigorosa delle leggi razziali, come era nelle direttive del Gran Consiglio, conduce ad una inevitabile conseguenza: separare quanto è possibile gli italiani dall'esiguo gruppo di appartenenti alla razza ebraica che, se anche in parte discriminati, restano pur sempre soggetti ad un regime di restrizione et di limitazione dei diritti civili e politici. Occorre pertanto che i Prefetti favoriscano nei modi più idonei et più opportuni questo processo di lenta ma inesorabile separazione anche materiale. ...*

A ulteriore conferma una disposizione dell'anno successivo (*"Provvedimenti razziali nel settore dello spettacolo"* - 18 giugno 1940) precisa il *"divieto agli appartenenti alla razza ebraica, anche se discriminati, di esplicitare qualsiasi attività nel settore dello spettacolo"* dettagliando tutte le attività coinvolte dal divieto sia nella produzione (autori, librettisti, ecc.) che nella messa in scena (attori, comparse, musicisti, ballerini ...) sino al personale (tecnici, operai, personale di sala e di pulizia ...). E con l'avanzare degli eventi bellici aumentano i divieti antiebraici (attività di trasporto e noleggio autovetture, essere iscritti ad Associazioni quale quella venatoria, ottenere la licenza di porto d'armi per la caccia, possedere anche armi antiche da collezione, pubblicare gli avvisi mortuari dei propri congiunti, essere registrati negli elenchi telefonici da cui dovranno essere cancellati, svolgere qualsiasi attività legata alla pubblicazione e diffusione di stampa periodica e non periodica, cambiare residenza nel periodo estivo salvo speciale deroga della questura ecc.) e la dizione *"agli appartenenti alla razza ebraica, anche se discriminati"* è continuamente riproposta, quasi una formula di rito.

Negli archivi di alcuni comuni è comunque possibile reperire alcune domande di discriminazione e le relative pratiche inviate gerarchicamente, con relative informazioni e pareri, dal Podestà al Prefetto e infine al Ministero dell'Interno (*DEMORAZZA, Direzione Generale per la*



demografia e la razza); in alcuni casi la richiesta è chiaramente inoltrata al fine di mantenere la propria attività od impiego, in altri nella speranza di poter in questo modo aggirare il divieto di continuare a mantenere alle proprie dipendenze collaboratori domestici "ariani". Nell'archivio del Comune di Intra (ASVb, n. 1057) vi sono due pratiche, entrambe con esito positivo: quella di Aldo De Benedetti, agente assicurativo che chiede anche di tenere una domestica non ebrea, e di Marcella Segre che dopo esserle stata negata analoga richiesta di continuare a tenere una domestica, tramite la discriminazione riuscirà a superare l'ostacolo. In entrambi i casi, oltre alle note informative favorevoli, ha probabilmente pesato il matrimonio con coniuge "ariano".



2 Enzo Collotti // fascismo e gli ebrei: Le leggi razziali in Italia, Laterza, Bari 2006, pp. 92-95.  
3 Telegrammi e circolari: ASNo, FPG, n. 712.

**R. PREFETTURA DI NOVARA**  
 Novara, 25 marzo 1938 - Anno XV<sup>o</sup> E. F.  
 N. 0456. Div. PS Risposta a nota del N.  
 OGGETTO Giudea - Segre Marcella fu Arturo nata a Torino il 4-10-1911 residente Intra  
 Sig. Podestà Intra  
 Comando Gruppo CC.RR. Novara  
 Sig. Questore Torino  
 Sig. Commissario P.S. Pallanza  
 La giudea in oggetto mi ha presentato domanda per essere discriminata.  
 Prego favorirmi informazioni sul di lei conto e parere sull'accoglimento dell'istanza nonché tutte quelle notizie che possano riuscire utili alla istruzione della domanda stessa. Prego pure informazioni del marito: se è tesserato, da quanto se ha meriti militari.  
 Il Sig. Questore di Torino è pregato di voler far conoscere anche se e quali precedenti risultano a di lei carico.  
 Il Prefetto  
 Frassetto  
 CITTÀ DI INTRA  
 ricevuto il 5/3/38  
 risposto il 25/3/38

Sempre nell'archivio stresiano è raccolta la documentazione relativa al Grande Ufficiale Mario Muggia (ACSt, n.331, 7), ebreo discriminato, nato a Vercelli nel 1883 e residente a Milano. Possiede una villa a Stresa con ampio parco dove risiede nel periodo estivo. Grazie alla discriminazione, e probabilmente al matrimonio misto, riesce a mantenere il personale per la sua villa. Anziano e malato riuscirà inoltre a scampare all'eccidio del settembre 1943 grazie alla determinazione della moglie Piera Martini. La vicenda è stata raccolta da Eloisa Ravenna e riportata da Marco Nozza in *Hotel Meina*.

"In una bella casa di Stresa, in mezzo al verde, abitavano i coniugi Muggia. Lui, Mario, era ebreo, mentre lei, Piera Martini, era cattolica. Il marito si trovava a letto, malato, e già alcuni amici erano arrivati di corsa a scongiurarlo di fuggire. Non passò un quarto d'ora che le SS piombarono davanti al cancello e suonarono il campanello. A far loro da guida c'era un vigile del Comune di Stresa, che tremava dalla paura. Il custode aprì il cancello e i tedeschi entrarono. Uno aveva un foglietto in mano. La padrona di casa chiese cosa volevano e il tedesco lesse sul foglietto un nome e cognome: «Maria Muggia». Il vigile indicò la signora.  
 «Io non sono Maria Muggia», protestò lei, «sono Piera Martini!». Poi, alzando la voce, gridò: «Se voi cercate Mario Muggia, quello è mio marito. Ma è a letto malato. E io, mio marito, non ve lo consegno».  
 Una delle persone che erano accorse, che sapeva un po' di tedesco, disse di conoscere il console tedesco di Milano. A questo punto le SS biasciarono qualcosa e se n'andarono..."<sup>4</sup>.

**Richieste di mantenimento di dipendenti ariani**

"Il 6.XII.1938 - Riservatissima  
 Sigg. Podestà e Commissari prefettizi di ...  
 Con la mia circolare del 29 settembre ... ho richiamato la vostra attenzione all'art. 12 del R.D.L. 1728 che sancisce il divieto per gli appartenenti alla razza ebraica di avere alle proprie dipendenze domestici di cittadinanza italiana e di razza ariana.  
 Avverto, però, che le famiglie miste, cioè composte da un coniuge ebreo e dall'altro ariano, quando ricorrano speciali condizioni, da valutarsi con giudizio discrezionale di questo ufficio, potranno essere in via eccezionale autorizzate, sempre da questo ufficio, a tenere al loro servizio domestici ariani.  
 In caso di necessità debitamente comprovata, questo ufficio potrà inoltre consentire alle infermiere di razza ariana, purché debitamente abilitate, a prestare la loro opera professionale presso ebrei.  
 Infine questo ufficio si riserva di esaminare, su domanda, i casi di comprovato bisogno di speciale assistenza familiare per avanzata età o malferma salute e quando non vi sia la possibilità di ricorrere a prestazione di infermieri professionali. In tal caso potrà essere consentito eccezionalmente il mantenimento dei domestici che siano già in servizio presso famiglie ebraiche.  
 Prefettura di Novara. IL PREFETTO ...  
 (ASNo, FPG, n. 712)

Una voluminosa pratica di discriminazione, conclusa con esito positivo, è presente anche presso il Comune di Stresa (ACSt, n.331, 3). Riguarda il Conte Piero Hierschel de Minerbi, ebreo ma aderente al cattolicesimo dai tempi (febbraio 1900) del matrimonio con la "ariana" Rita Biancheri; volontario nella I guerra mondiale, pluridecorato e invalido di guerra la sua richiesta viene appoggiata con lungo dossier e ricca documentazione dal Podestà e dal Prefetto ma con resistenze burocratiche da parte del Distretto Militare di Novara. Dopo l'accoglimento ministeriale viene di conseguenza concesso al conte Piero di fregiarsi di tutte le sue decorazioni militari.

Novara 5-12-1938-XVII  
 Sig. Podestà - Stresa  
 sig. Commissario di P.S. Pallanza  
**QUESTURA NOVARA**  
 Gab. N. 016795  
**RISERVATA**  
 OGGETTO Hierschel de Minerbi conte Piero nato a Parigi il 26-II-1876 - giudeo-cattolico-  
 Il Conte Hierschel de Minerbi recentemente censito per la sua origine razzistica giudaica, entro i termini previsti dal R.D.L. nr 1728 del 17-II-38, mi ha fatto tenere una documentata istanza invocando le discriminazioni previste dalla legge per le benemerite conseguite sia da cittadino che da soldato durante la grande guerra.  
 Egli asserisce che, pur essendo di razza ebraica, abbracciò la religione cattolica in occasione del suo matrimonio con donna Rita Biancheri Comotto, di razza ariana, ed appartenente ad illustre famiglia italiana e da allora ha dimostrato attaccamento alle leggi della cristianità. Durante la grande guerra sarebbe stato volontario riportando quattro ferite e sarebbe insignito di due medaglie d'argento ed una di bronzo. Dato quanto l'istante espone nel suo memoriale prego farmi conoscere se ogni asserito corrisponde a verità e se può essere invocata nei di lui riguardi la non applicazione dell'art.10 delle legge per la difesa della razza.  
 Rimango in attesa di sollecito riscontro.  
 IL QUESTORE  
 (Dot. G. Guaracaci)

Nei mesi successivi la moglie non riuscirà però a impedire il sequestro dei beni di Carlo Muggia, come fa fede un verbale di inventario datato 10 febbraio 1944.

11 18-7-39 XVII<sup>o</sup>  
 COMUNE DI STRESA COORDINATO  
 N° 95=  
 ILL./m° Sig. Podestà  
 Risposta a Stresa  
 Com. Staz. C.C.R.R.  
 Stresa  
 OGGETTO: Muggia Mario - ebreo discriminato -  
 Informo che si è trasferito a Stresa per il periodo estivo l'ebreo in oggetto il quale è autorizzato a mantenere al proprio servizio domestici, due domestiche e un autista.  
 IL COMMISSARIO DI P.S.  
 (Frassetto)

<sup>4</sup> M. Nozza, *Hotel Meina* cit., p. 36.

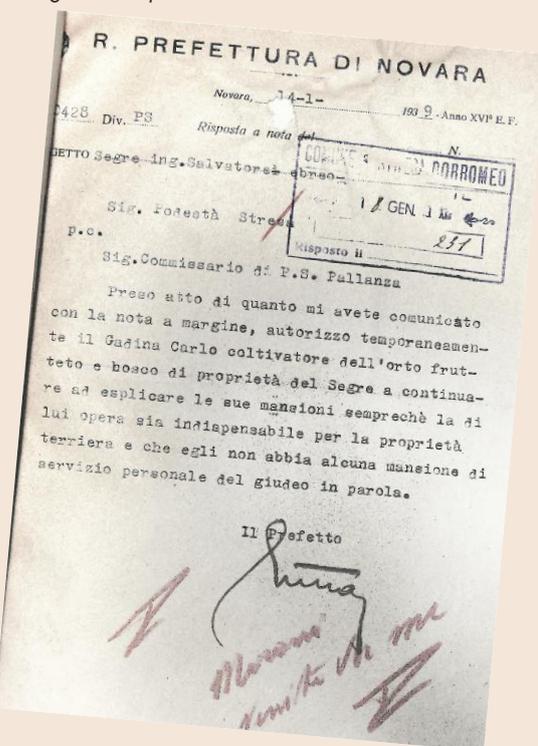
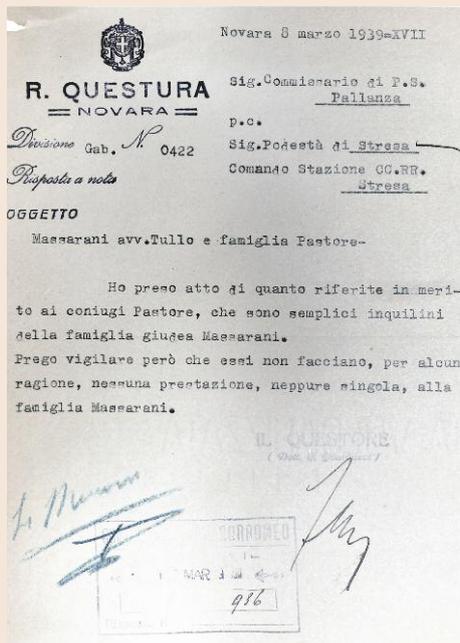
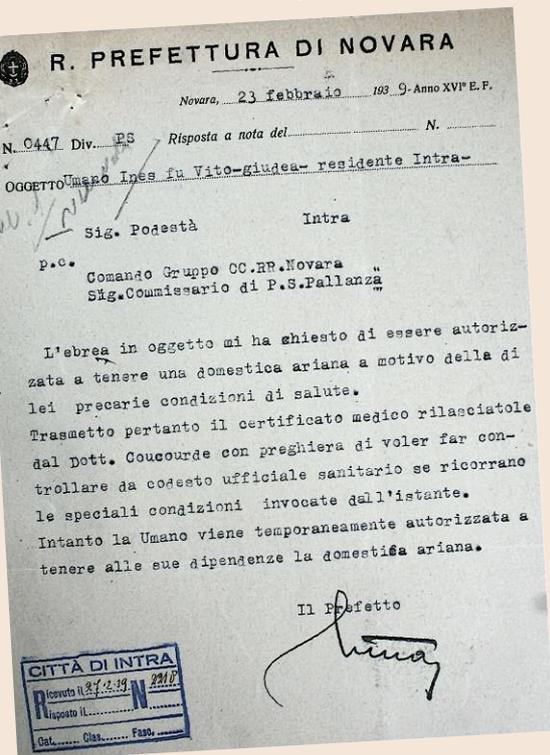
In seguito a questa circolare negli archivi dei comuni si possono reperire le domande, per età avanzata e motivi di salute, volte al mantenimento di personale "ariano" già in servizio; domande a cui vengono allegati (o a cui si richiede di allegare) i relativi certificati medici e a cui seguono le pratiche avviate presso la Prefettura; questa documentazione ci permette di individuare la presenza ebraica di singoli o di intere famiglie non individuata da altre fonti. Nell'archivio del Comune di Intra, oltre ai due casi citati per richiesta di discriminazione ed associati alle richieste di dipendente non ebreo, vi sono le due richieste, per motivi di salute, della coppia Colatutti Paolo e Luzzato Lidia e della signora "Umano Ines fu Vito - giudea - residente Intra".

"... il controdistinguito (sic) giudeo, che risiede in Milano Via Borgospesso N. 23, possiede a Stresa una villetta con giardino in Frazione Carciano ove in essa alloggiano i coniugi Pastore Aldo e Valdegamberi Teresa, occupando due camerette. ... la Valdegamberi Teresa era da parecchi anni la persona di servizio dei Massarani ed è rimasta tale sino all'epoca del suo matrimonio con il Pastore ...  
Da quell'epoca, e precisamente dal 10/11/1938, la predetta Valdegamberi non ha più seguito la famiglia Massarani a Milano, cessando dal servizio di domestica presso detta famiglia." (15 febbraio 1939)

Dopo tale verifica la richiesta è accolta dalla questura di Novara (8 marzo 1939).

rare il prodotto dell'orto e spero di poter fare ancora meglio per la prossima estate, perché mi occupo interamente della cultura con molto amore, per poter provvedere alla mia famiglia col ricavo del terreno.  
Vedete se posso restare su questo terreno perché altrimenti è una rovina e non potrei trovare posto, con la moglie e una bambina da mantenere! Vedrete che lavorerò sempre meglio per avere della verdura e della frutta bellissime! ..."

Segre fa allora richiesta di deroga smuovendo conoscenze e allegando nuova documentazione come l'iscrizione di Gadina alla Federazione Agricoltori di Novara: la prefettura con nota al Podestà del 14 gennaio concede autorizzazione temporanea a che "il Gadina Carlo coltivatore dell'orto frutteto e bosco di proprietà del Segre" continui "le sue mansioni sempreché la di lui opera sia indispensabile per la proprietà terriera e che egli non abbia alcuna mansione di servizio personale del giudeo in parola."



Nel complesso, grazie a questa documentazione è stato così possibile accertare a Intra quattro gruppi familiari ebraici o misti sinora non menzionati.

La documentazione presente nel comune di Stresa rispetto alle richieste di mantenimento di personale riguardano prevalentemente le attività di custodia e giardinaggio delle ville di proprietà di ebrei con residenza diversa (perlopiù milanese). Oltre al già citato Mario Muggia è in archivio la documentazione (ACSt, n.331, 1) relativa all'avvocato Tullo Massarani (poi vittima dell'eccidio del settembre 1943) che intercede nel gennaio 1939 perché i coniugi Aldo Pastore e Teresa Valdegamberi - segnalati dal Podestà alla P.S. insieme a tutti gli altri dipendenti ariani di ebrei individuati a Stresa (27 dicembre 1938) - possano restare non più come dipendenti ma quali affittuari di due locali. Su richiesta della questura il Podestà accerta che:

Più articolata la vicenda relativa a Salvatore Segre (ACSt, n.331, 8); in data 15 febbraio 1938, assicuratosi della conformità alle norme allora vigenti, aveva stipulato un contratto con l'agricoltore Carlo Gadina "per la manutenzione del podere" stabilendo che "i frutti dell'orto e del frutteto saranno divisi a giusta metà"; a questo si aggiunge il godimento gratuito del taglio di piante, dal bosco adiacente, per il riscaldamento, l'uso dell'abitazione della casa annessa al podere e il compenso, anche per la sorveglianza in assenza del proprietario, di Lire 450 mensili. A fine anno, dopo diffida della questura, Segre è costretto a spedire da Milano una lettera di licenziamento al Gadina che invoca almeno i tre mesi di preavviso previsti dal contratto e con lettera accorata (2 gennaio 1939) implora Segre di trovare una diversa soluzione:

"... non facciamo che pensare mia moglie ed io a questa nostra disgrazia. Sapete che ci eravamo sposati da poco quando siamo venuti a Stresa e la nostra bambina è nata nel maggio dell'anno scorso. Io sono riuscito già quest'anno a miglio-

La documentazione sul caso specifico si interrompe, mentre quella relativa a Salvatore Segre, che riuscirà a sfuggire alla strage del settembre 1943, si completa nel dicembre di quell'anno con gli inventari di requisizione delle sue proprietà nella villa di Stresa.

Nota. Segue nel prossimo numero ove, in particolare, ci occuperemo degli ebrei stranieri presenti nel periodo considerato (1938-1945).